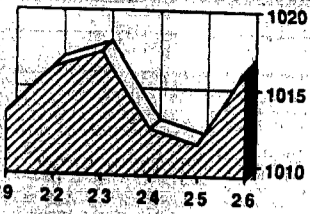
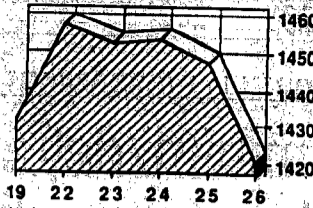


**Borsa
I Mib
della
settimana**



**Dollaro
Sulla lira
nella
settimana**



ECONOMIA & LAVORO

**Intervista con Rino Formica
«Il Fmi ci dà ragione»**
**«Dopo l'Inps
ora è l'Ina
sotto il tiro
interessato
dei privati»**

RAUL WITTENBERG

ROMA. Con il rapporto del Fondo monetario internazionale sull'Inps che ne promuove la gestione previdenziale, s'apre un nuovo capitolo nello scontro sulle pensioni. Ne parliamo con il ministro dimissionario del Lavoro Formica.

Signor ministro, il Fondo monetario internazionale da tempo si è mosso in favore della Costituzione e al suo vertice De Michelis non è così?

Il Fondo monetario non entra nelle dispute provinciali, che intorno al sistema pensionistico si sono sviluppate in Italia, sulla stampa e nei circoli del potere economico e finanziario. Da noi troppo spesso ci si ferma alle chiacchiere da caffè, che tutti hanno ragione. Così si perde di vista la sostanza delle cose. A me interessa soltanto quest'ultima, ed è in questa chiave che leggo il giudizio del Fondo monetario. Il Fondo monetario, i funzionari del Fondo venivano in Italia, studiavano i nostri conti e poi ci impartivano la lezione. Non soltanto la lezione, perché seguivano veri e propri dibattiti: un prelievo per un milione di dollari a queste precise condizioni, e gli ad impone vincoli. Allora, tutti osannavano il Fmi, autorità insospettabile e giusta, e qui a non seguire le raccomandazioni. La sinistra sociale e politica italiana ha vissuto anni sotto una sorta di ricatto morale e materiale, perché le sue richieste urtavano con le analisi che venivano d'oltre Atlantico. Questa mattina non vedo una riga sui giornali italiani.

Intende che a questo punto si possa considerare chiuso il capitolo della previdenza pubblica?

No, non lo è. Lo dimostra il sistema stampa che ha accolto il documento del Fmi. Non a caso cito la stampa, poiché quella che conta, che è l'opinione, che si dice libera e oggi tutta inglobata all'interno delle grandi concentrazioni finanziarie, è il potere finanziario è il maggior interessato alle risorse che alimentano il settore previdenziale. Lo scontro è più che mai aperto, anche se un punto di vantaggio della previdenza pubblica è stato marcato.

Il suo progetto di riforma

della previdenza è stato bloccato la settimana scorsa dalle previsioni catastrofiche emesse dal Fmi.

Sì, è vero, gli esperti di palazzo sociale e quindi di palazzo Formica, i quali si sono presentati con un'idea politica ostile allo Stato, ed è solo un sistema previdenziale pubblico. Tra i nodi irrisolti in cui la crisi di governo affonda le radici vi sono, fortissimi, quelli dello Stato sociale; di cui peraltro il mio partito non vuole lo smantellamento. La efficienza, come ha affermato nel suo recente congresso.

Quali sono ora le condizioni perché il nuovo governo possa finalmente vararla?

Sono condizioni essenziali, politiche. Il progetto di riforma che ho presentato al Consiglio dei ministri più di sei mesi fa si è scontrato con un'idea politica ostile allo Stato, ed è solo un sistema previdenziale pubblico. Tra i nodi irrisolti in cui la crisi di governo affonda le radici vi sono, fortissimi, quelli dello Stato sociale; di cui peraltro il mio partito non vuole lo smantellamento. La efficienza, come ha affermato nel suo recente congresso.

Conoscendo lei, condirettore il giudizio del Fmi sulla recente gestione dell'Inps?

La divisione all'interno del bilancio Inps tra gestione previdenziale e gestione assistenziale ha sostanzialmente una mia battaglia politica. Non posso non essere soddisfatto dal giudizio del Fondo monetario.

Che cosa pensa dell'adesione Inps-Ina-Eni per la costituzione del polo pubblico bancario assicurativo e previdenziale?

È una buona cosa. Ho preso una posizione ufficiale a favore di questa alleanza, assumendo un ruolo attivo. Quando si è discusso della cessione della quota Inps in Crespiop, ho subordinato il mio consenso specificamente all'ampollamento della presenza nella Ina. L'ho fatto per una ragione logica, i lavoratori, attraverso i loro fondi di previdenza, sono titolari di grandi risorse finanziarie, non capiscono perché non possono gestire, almeno in parte, attraverso i propri istituti, lo stesso che, ora, si vogliono puntare alla privatizzazione dell'Ina, che rappresenta la presenza pubblica nel settore assicurativo, per poi passare magari pure al settore bancario.

Esposto dei commercialisti I compilatori dei modelli piemontesi contro il ministro Colombo: ha omesso atti d'ufficio? mettono le mani avanti: degli errori non saranno colpevoli i contribuenti

Denuncia alla Procura per lo scandalo del 740

Il ministro delle Finanze Emilio Colombo rischia l'incriminazione per omissione di atti d'ufficio: ritardi ed errori nei modelli 740 hanno impedito ai contribuenti di prepararsi alla denuncia dei redditi sin dal 1° maggio come la legge prescrive. La denuncia in un esposto dei commercialisti piemontesi alla Procura di Torino, mentre i pensionati protestano. Prolungato l'orario alle Poste il 30 e 31 maggio.

ROMA. Un coro di esasperate proteste sta seppellendo la decisione del governo dimissionario di non prorogare il termine per la presentazione della denuncia dei redditi. Con un elemento in più: il ministro delle Finanze Emilio Colombo rischia l'incriminazione per omissione di atti d'ufficio, non avendo fornito ai contribuenti i mezzi per presentare la denuncia Irpef e fior a partire dal 1° maggio, come la legge dispone.

Contro di lui un esposto alla Procura della Repubblica di

aver provveduto tempestivamente a quegli adempimenti necessari a consentire un sereno, ordinato e regolare adempimento degli obblighi incombenti su un grande numero di cittadini. Non solo. Ma con l'esposto i commercialisti piemontesi intendono avvertire che nella compilazione delle denunce saranno inevitabili errori di cui i contribuenti non potranno essere imputati. Infatti in questa materia sono previste severe sanzioni amministrative e, in alcuni casi, anche penali, sicché anche lievi infrazioni possono determinare gravi conseguenze per i contribuenti.

Con la denuncia alla Procura di Torino giunge al massimo la protesta dei 45 mila commercialisti e ragionieri italiani, per i quali l'assistenza fiscale è la parte più importante («e più redditizia») della loro attività, che oltretutto perde

rebbe di credibilità se i loro clienti fossero colpiti da sanzioni. Le loro organizzazioni hanno proclamato lo «stato di agitazione» in un telegramma al capo dello Stato, al governo e al Parlamento proprio per gli «immediati errori e omissioni» di professionisti obbligati a lavorare «in modo irragionevolmente convulso». I parlamentari dovrebbero perciò adoperarsi affinché i cittadini non sopportino le disfunzioni della pubblica amministrazione. La soluzione non è indicata, ma il governo dovrà considerare probabilmente l'eventualità di una sanatoria almeno per gli errori in cui sia palese la non volontà del contribuente di frodare il fisco.

Ma le proteste non si fermano qui. I giornali sono stati da telefonate di ex pubblici dipendenti che hanno contato sulla pensione per pagare l'irpef. Ma com'è noto lo

scoperto al ministero del Tesoro delle scorse settimane ha provocato un ritardo nel pagamento delle pensioni pubbliche che potranno essere ritirate solo dopo la scadenza per l'irpef. «Questi governanti pensano solo alle loro tasche - ci ha telefonato una pensionata infuriata - i giornali devono esprimere la nostra protesta. Il governo ha rifiutato la proroga inficiando di noi: come paghiamo l'irpef se la pensione non arriva?».

Lo scandalo Irpef ha delle ripercussioni anche sull'orario degli uffici postali, che negli ultimi due giorni di maggio rimarranno aperti più a lungo per accettare versamenti e raccomandate per il pagamento delle imposte. Il ministero delle Poste farà conoscere ai contribuenti i relativi orari di apertura degli sportelli attraverso la stampa locale.

Fatti puntati su Bankitalia, mercoledì la relazione annuale di Ciampi
Banche centrali impotenti in un mercato in cerca di regole

Le banche centrali di una decina di paesi industrializzati hanno battuto sul mercato circa 10 miliardi di dollari la settimana scorsa, la seconda di forte spinta al rialzo del dollaro. Nonostante ciò attendono la riapertura del mercato con preoccupazione: venerdì il dollaro non ha avuto prezzo affidabile. Intanto in Italia i fatti sono puntati sul governatore della Banca d'Italia Ciampi.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Le 1417 lire delle ore 20 di venerdì avevano fatto tramontare l'idea di un rialzo del tasso di sconto in Giappone. Due ore dopo, a quota 1425, il rialzo era di nuovo probabile. Anzi, secondo fonti inglesi decise per martedì nella misura dello 0,75%, dal 2,5% al 3,25%. Gli inglesi hanno un gran bisogno di rialzi dei tassi, l'aumento dal 13% al 14% deciso dalla Banca d'Inghilterra non ha stabilizzato la sterlina. Sentono il bisogno di un fronte più largo per attirare i capitali fuori dell'area del dollaro. La Banca nazionale svizzera ha fatto la sua parte portando il tasso di sportello all'8,75%. Ma l'impennata del dollaro nelle ultime ore di venerdì, quando era già notte in Europa, ha diffuso di nuovo l'ombra di neri presagi.

Questa la cronaca, noiosa ma necessaria, di giorni e settimane parossistiche in un mondo di disordine ordinario. I commentatori del Wall Street Journal si sono ribellati al clima di preoccupazione: chi lo ha detto, hanno argomentato, che un tasso di cambio sia preferibile ad un altro? C'è una domanda e una offerta di moneta che stabilisce il prezzo, tanto dovrebbe bastare. Anche questo fa parte della noia perché sono quindici anni, dal 1974, che le monete sono teoricamente cambiate in regime di mercato - regime dei cambi fluttuanti - mentre praticamente, ed in modo del tutto ovvio, la sorveglianza del tasso di cambio ed i tentativi di utilizzarlo a fini di ricerca dell'equilibrio sono la preoccupazione principale di governi e banche centrali.

Mercoledì prossimo il governatore della Banca d'Italia,



Azeglio Ciampi

C.A. Ciampi, spiegherà all'assemblea annuale in quale modo la lira in questa navigazione ha violato le leggi fisiche: pur avendo a suo carico una inflazione doppia del marco, yen, franco ha una posizione in cambi più forte. La forza della lira, ottenuta con il propellente del tasso d'interesse, cioè pagando un costo, avrebbe dovuto avere come contropartita una maggiore stabilità dei prezzi interni. Questa della lotta all'inflazione è la motivazione con cui francesi, tedeschi, giapponesi ricercano una posizione forte per le rispettive monete. In Italia, violate le leggi del cambio, non si riesce poi a utilizzare il successo per ridurre l'inflazione.

A questo punto Ciampi svestirà i panni di governatore per indossare quelli, impropri, di giudice delle vicende politico-istituzionali. Parlerà della spesa pubblica e della distribuzione dei redditi. Avendo fatto già per tanti anni, suonare consueto. Non c'è ormai anche una responsabilità della Banca d'Italia, ad esempio, nell'aver avallato la teoria che gli interessi pagati dal Tesoro sul debito potevano essere esclusi dalla valutazione dell'impatto inflazionistico del disavanzo? La consuetudine, affermata per scivolamenti progressivi, nasconde però anche di più: una devoluzione sempre più ampia delle responsabilità di governo all'organo tecnico che è la banca centrale.

Non è cosa solo italiana. Esempio clamoroso, il comunicato con cui lunedì scorso la Casa Bianca lamentava un allentamento della cooperazione monetaria decisa in se-

modo indiretto per ricordare che si è andati alla liberalizzazione dei movimenti di capitale senza contemporaneamente definire le forme di lavoro comune fra le amministrazioni fiscali e il coordinamento delle vigilanze bancarie.

I ministri che hanno firmato i decreti di liberalizzazione hanno dimenticato: la criminalità economica, nelle loro pallide comparizioni al Consiglio europeo.

Responsabilità improprie, eccessive, da un lato: riduzione dei loro poteri in parte devoluti al mercato (apertura internazionale) ed in parte confluiti nelle istituzioni sovranazionali (Comitato monetario europeo, Comitato di Basilea, Gruppo dei Sette, Fondo monetario). La banca centrale ha bisogno di un profondo cambiamento di strutture e strumenti. Ma poiché abbiamo alla fine la Banca centrale che ci merita, il ripensamento delle forme di guida dell'economia vanno oltre la riforma della Banca. Oggi si è diffusa una gran voglia - o necessità - di guida automatica dell'economia e si è pensato che la moneta potesse darcela. L'esperienza dimostra ogni giorno che è una costosa illusione.

I ministri economici? Bocciati cinque su sei



Cento tra imprenditori, sindacalisti, finanziari ed economisti, intervistati da il settimanale «Il mondo», hanno bocciato cinque ministri finanziari su sei. Solo il ministro del Commercio estero, Renato Ruggiero, per gli esperti raggiunge la sufficienza: secondo gli esaminatori merita un 7, pieno di media con punte fino a 10. E gli altri? Sono bocciati 1,3 e persino 1,2! Il ministro del Tesoro, Amato (nella foto), è stato sostanzialmente rinvolto a settembre con un 5 da parte dei parlamentari e un 5 e 1/2 da parte di imprenditori e banchieri. A Colombo è stato assegnato 4 e 1/2. Amintore Fanfani ministro del Bilancio ha ottenuto un 4 dai politici, un 3 dagli imprenditori. A Francanzani è arrivato un 4 e 1/2.

Filea Cgil: «Una provocazione il nuovo decreto sui ticket»

L'assemblea nazionale dei delegati della Filea (Federazione italiana lavoratori della edilizia, del legno ed affini) aderente alla Cgil - che si è conclusa a Maratea (Potenza) - ha approvato un documento nel quale si rileva la necessità di mettere in campo, fin dai prossimi giorni, una nuova ed incisiva fase di mobilitazione e di lotta dei lavoratori. La Filea sostiene che «la decisione del governo dimissionario di reiterare i decreti economici, in particolare quello sui ticket sanitari, assume il carattere di una vera e propria provocazione nei confronti di milioni di lavoratori, della maggioranza del paese, che con uno sciopero generale, con molteplici movimenti di protesta e di lotta hanno espresso il loro «no» a provvedimenti iniqui, antisociali, antipopolari e sostanzialmente inefficaci».

Ford smentisce: «Nessun interesse per Jaguar»

Un portavoce della Ford Motor Co. ha riferito che il presidente della società, Donald Petersen, non ha mai detto che la Ford è interessata ad acquistare la casa automobilistica britannica Jaguar Pk. In un'intervista al Chicago Tribune, Petersen disse: «Amirò la rinascita della Jaguar soprattutto in termini qualitativi. Hanno avuto un miglioramento rimarchevole e rappresentativo un settore in cui noi non siamo attualmente presenti». Il portavoce della Ford ha ribadito che la casa è interessata ad espandere la propria presenza in Europa ma ha aggiunto che questo può avvenire in diversi modi e non necessariamente con delle acquisizioni.

Renault e Chrysler produrranno Jeep in Spagna

La filiale spagnola della Renault, Fasa-Renault, e la statunitense Chrysler, istituita in Spagna una joint-venture denominata JI, che produrrà 100.000 modelli Jeep. Le vetture saranno prodotte in un nuovo impianto che sorgeva a Valladolid nel quale le due società investiranno 60 miliardi di pesetas (circa 690 miliardi di lire). La produzione inizierà nel 1992 e i veicoli saranno commercializzati in Spagna ed in altri paesi europei esclusivamente dalla Fasa-Renault.

Gucci: dopo l'esilio ritorna Maurizio

Giornata storica per la Guccio Gucci, la società fiorentina famosa nel mondo per i suoi prodotti di alta moda. Dopo due anni di esilio e di vicissitudini giudiziarie, Maurizio Gucci, 40 anni, è tornato a presiedere la società, in sostituzione di Maria Martellini. Lo ha eletto il nuovo consiglio di amministrazione, nominato dalla assemblea ordinaria della società, che si è svolta oggi a Firenze e che ha approvato anche il bilancio '88 (l'utile netto, di 20 miliardi, è cresciuto del 34%). La nomina di Maurizio Gucci avviene a pochi giorni di distanza dal suo ritorno in possesso del diritto di voto sul 50% delle azioni Guccio Gucci di sua proprietà. Le azioni, però, sono ancora sotto custodia cautelativa in attesa della conclusione della vertenza che oppone Maurizio Gucci al fisco. L'altra metà delle azioni è in possesso di una banca d'affari araba.

Sciopero all'Ac: difficoltà per il soccorso stradale

Difficoltà per gli automobilisti in viaggio oggi: scatta il calendario di scioperi del personale Aci soccorso stradale, proclamato dalla Ciasa a sostegno del rinnovo contrattuale. Dalle 14.30 alle 23 si ferma il personale delle centrali operative del centralino Aci 116; dalle 15 alle 23.30 invece si astiene dal lavoro il personale dei centri Sas soccorsi stradali e delle gestioni dirette nei maggiori centri urbani. Gli scioperi si ripeteranno con le stesse modalità nelle prossime quattro domeniche fino al 25 giugno.

FRANCO BRIZZO

OSSERVATORIO AGRO INDUSTRIALE DI TECNOLOGIA E LAVORO (O.T.L.) FLAI - CGIL

Seminario di Studi:
«Politica agraria, Piano Agricolo Nazionale e Spesa Pubblica»

Partecipano:
M. Bordini, C. M. Cesaretti, C. Desideri, M. Finuola, M. Mellano, A. Russi, F. Sotte, S. Vellante, F. Vigevani

Martedì 30 maggio 1989 ore 9,30
Sala del CNEL u. D. Lubini, 2 - Roma